PADOVA
e il suo territorio

Rivista di storia, arte e cultura
dell'Associazione "Padova e il suo territorio"

Presidente: Vincenzo de' Stefani
Vice Presidente: Giorgio Ronconi
Consiglieri: Salvatore La Rosa, Oddone Longo, Mirco Zago

Direzione: Giorgio Ronconi, Oddone Longo

Redazione: Gianni Callegaro, Paolo Maggiolo, Elisabetta Saccomani,
Luisa Scimemi di San Bonifacio, Mirco Zago

Consulenza culturale
Antonia Arslan, Sante Bortolami, Andrea Calore, Chiara Costa,
Francesco Danesin, Pierluigi Fantelli, Francesca Fantini D'Onofrio, Sergia Jessi Ferro,
Elio Franzin, Claudio Grandis, Giuseppe Iori, Salvatore La Rosa, Giuliano Lenci,
Vincenzo Mancini, Luigi Mariani, Luciano Morbiato, Gilberto Muraro, Antonella Pietrogrande,
Giuliano Pisani, Gianni Sandon, Giorgio Segato, Francesca Maria Tedeschi, Paolo Tieto,
Rosa Ugento, Roberto Valandro, Francesca Veronese, Gian Guido Visentin, Pier Giovanni Zanetti

Enti e Associazioni economiche promotrici
Amici dell'Università, Amici di Padova e il suo territorio,
Camera di Commercio, Cassa di Risparmio del Veneto,
Banca Antonveneta, Comune di Padova,
Fondazione Banca Antonveneta, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo,
Provincia di Padova, Unindustria Padova,

Associazioni culturali sostenitrici
Amici del Museo, Amici della Musica, Amissi del Piovego
Associazione "Lo Squero", Associazione Italiana di Cultura Classica,
A.V.O., Casa di Cristallo, Comitato Difesa Colli Euganei,
Comunità per le Libere Attività Culturali,
Convegni Maria Cristina, Ente Petrarca, Fidapa,
Gabinetto di Lettura, Gruppo del Giardino Storico dell'Università di Padova,
Gruppo "La Specola", Gruppo letterario "Formica Nera",
Italia Nostra, Istituto di Cultura Italo-Tedesco, Progetto Formazione Continua,
Società "Dante Alighieri", Storici Padovani, The Andromeda Society, UCAI,
Università Popolare, U.P.E.L.

Progettazione grafica
Claudio Rebeschini

Amministrazione e Stampa
Tipografia Veneta s.n.c. - Via E. Dalla Costa, 6 - 35129 Padova
Tel. 049 80.75.557 - Fax 049 87.51.743
e-mail: info@tipografiaveneta.it - info@garangola.it

Registrazione n. 942 dell'11-4-1986 - Iscrizione al R.O.C. n. 10089 del 12-2-2003
Direttore responsabile: Giorgio Ronconi
e-mail: giorgio.ronconi@unipd.it

Abbonamento anno 2011: Italia € 30,00 - Estero € 60,00 - Un fascicolo separato: € 6,00
c/c p. 1965001 «Tipografia Veneta s.n.c.» - Padova
Sped. in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96 - Filiale di Padova.

Gli articoli firmati non impegnano la rivista e rispecchiano soltanto il pensiero dell'autore. Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati e sono estesi a qualsiasi sistema di riproduzione. Per loro conto, gli autori si assumono la totale responsabilità legale dei testi e delle immagini proposti per la stampa; eventuali riproduzioni anche parziali da altre pubblicazioni devono portare l'esatta indicazione della fonte. I manoscritti, le foto ed i disegni, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

In copertina: G. De Min, *Allegoria della fertilità*. Affresco sul soffitto di palazzo Revedin-Rovelli, in via Marsala a Padova.

attuale, della vita claustrale che sa unire il riserbo e la contemplazione orante e adorante il Signore all'attività fraterna in spirito di vera carità; per proiettarsi quindi al mondo esterno con la pratica dell'ospitalità premurosa ed amichevole a favore di quanti si rivolgono al cenobio per un aiuto, un consiglio, un periodo di raccoglimento finalizzato a rafforzare o a nutrire lo spirito magari affaticato. Anche per il monastero di San Daniele piace evocare una insuperata, incisiva definizione dei monaci e delle monache: fuggirono il mondo, salvarono la civiltà, custodirono il mistero.

Angelo Augello

LAURA SESLER

IL MONASTERO DELLE MONACHE AGOSTINIANE DI SAN GIUSEPPE A MIRA

Grafiche Turato, Rubano 2010, pp. 171.

La studiosa padovana Laura Sesler ha ricostruito in questo elegante volume, ricco di interessanti riproduzioni di carattere storico e artistico, la storia ormai centenaria di una comunità religiosa che fa risalire le sue origini al Medioevo, stando alle notizie fornite dall'erudito settecentesco Flaminio Corner. Pare infatti che a Venezia il porticato di S. Marcuola ospitasse "da tempo immemorabile" un romitaggio di pie donne, dette in città le "recluse", dedite a una vita monastica che si ispirava alla regola di Sant'Agostino. Le testimonianze pervenute risalgono alla prima metà del secolo XV (nell'attuale sede del monastero si conserva un fascicolo che riporta i nomi delle eremite di un tempo e la data del loro ingresso, a partire dal 1440; altra documentazione riguarda alcuni privilegi pontifici e i rapporti della piccola comunità col capitolo della chiesa ospitante).

Verso la fine del Seicento lo stato fatiscente del cenobio indusse le monache a trasferirsi nel complesso di S. Trovaso, in precedenza tenuto dai frati minori, che le ospiterà fino all'epoca delle soppressioni napoleoniche dei conventi. La rinascita della dispersa comunità fu possibile solo nel 1827, quando si procedette all'acquisto di un edificio a Murano, già abitato dalle carmelitane scalze, trasformato in caserma nel 1810 e quindi ceduto a privati. Con la nuova sistemazione la vita contemplativa delle monache poté riprendere con fervore, come testimoniano le "unioni spirituali" con altri monasteri, fra cui quello delle "povere vergini eremite della città di Padova". Nel 1831 fu aperta una scuola femminile pubblica gratuita, che funzionò con fasi alterne, legate alle vicende risorgimentali, fino al 1866, quando il complesso divenne demaniale. Le monache tuttavia continuarono a risiedervi fino al 1910, data del definitivo trasferimento a Mira, nella villa Donà delle Rose, riadattata alle esigenze della piccola comunità (dal salone delle feste fu ricavata la chiesetta).

La parte più interessante e documentata del volume riguarda proprio quest'ultimo periodo. Nella nuova sede le religiose agostiniane riaprirono una scuola elementare e una scuola materna, che funzionarono fino al 1966. Dopo la chiusura, per fronteggiare le difficoltà economiche ricorsero ad altri lavori remunerativi, ma ben presto dovettero rinunciarvi per ragioni d'età e per carenza di nuove vocazioni, dedicandosi in modo esclusivo alla vita contemplativa e alla cura della piccola chiesa, aperta ai fedeli. Prese anche piede, a partire dagli anni settanta, l'impegno missionario, nell'intento di rendere più consapevoli della vita contemplativa alcune giovani africane, accolte nel monastero di San Giuseppe di Mira per completare la formazione religiosa. Nacque così un rapporto col monastero gemello di Santa Trinità a Ishiara, nel Kenya, che ospita anche una scuola materna e una scuola primaria.

Il libro, illustrando nel lungo periodo le vicende di questa comunità, sopravvissuta a tante traversie e trasformazioni, fino agli indirizzi più recenti, arricchisce di un nuovo, piccolo ma significativo capitolo la già vasta, articolata e gloriosa storia della pietà in terra veneta.

Giorgio Ronconi

LAURA LIBERALE

TANATOPARTY

Padova, Meridiano Zero, 2009.

Dovendo classificare letterariamente questo romanzo della padovana Laura Liberale, lo si potrebbe collocare nel genere "borderline", genere letterario mai identificato con questo termine ma che sarebbe ora di cominciare a riconoscere in questo modo (Charles Bukowski e Philip Dick potrebbero esserne i primi esempi).

Ecco la definizione di borderline data da Ipisco, Istituto di psicologia e psicoterapia comportamentale e cognitiva di Firenze (questa definizione potrebbe bastare, da sola, come recensione del romanzo): "*È fondamentalmente un disturbo della relazione, che impedisce al soggetto di stabilire rapporti di amicizia, affetto o amore stabili nel tempo. Si tratta di persone che trascorrono delle vite in uno stato di estrema confusione ed i cui rapporti sono destinati a fallire o risultano emotivamente distruttivi per gli altri. Le persone affette da questo disturbo trascinano altri, parenti e partner in un vortice di emotività, dal quale spesso è difficile uscire, se non con l'aiuto di un esperto. Questi soggetti, infatti, sperimentano emozioni devastanti e le manifestano in modo eclatante, drammatizzano ed esagerano molti aspetti della loro vita o i loro sentimenti, proiettano le loro inadempienze sugli altri, sembrano vittime degli altri quando ne sono spesso i carnefici e si comportano in modo diverso nel giro di qualche minuto o ora.*"

Con la morte in senso stretto, infatti, il romanzo ha a che vedere soltanto superficialmente: Lucilla Pezzi, nella vita un'artista o presunta tale, decide di compiere il proprio atto artistico supremo dopo la sua morte, facendo "plastinare" il proprio corpo e ponendolo al centro di una tragica installazione che si concluderà con la morte di tutti i presenti. Facile (e banale) la lettura come denuncia di una società sempre più affascinata dalle apparenze fino alle sue estreme conseguenze.

Per chi è sano di mente è sconcertante apprendere che la "plastinazione" non è un'invenzione letteraria della Liberale, tanto quanto "L'uomo a cassetti" presente nel romanzo non è un riferimento a Salvador Dalì, come pure "Il corpo esploso" non è una citazione futurista. Si tratta invece di veri cadaveri di persone che hanno dichiarato sul proprio testamento di voler essere sottoposte a "plastinazione", tecnica ideata da un anatomopatologo tedesco per conservare i cadaveri sostituendo grassi e liquidi con un polimero siliconico, attraverso un procedimento chimico, e renderli quindi imputrescibili. Il tutto per essere eternati ed esposti nelle più incredibili sembianze in mostre cosiddette artistiche.

Ma torniamo al romanzo.

Lucilla Pezzi ha una sorella, Mina. Ed è Mina, si voglia o no, il personaggio centrale del romanzo. Mina è vittima di Lucilla, o meglio del continuo

confronto che fa la madre fra lei e la sorella, e dal quale Mina esce sempre distrutta. Distrutta perché non riesce, neppure in età matura, a decifrare la personalità della sorella, a "collocarla" in qualche modo nella sua mente. Non riesce a capire, e non ci riuscirà per tutto il libro, che Lucilla è preda di una sindrome borderline. Esattamente quella descritta nella definizione sopra riportata, definizione che inconsapevolmente tratteggia tutto il personaggio di Lucilla. In una parola Mina è disorientata.

Se si assume questo punto di riferimento, Lucilla la si demolisce facilmente. Non è un'artista, ma una persona malata che si serve dell'arte come alibi per giustificare (e guardarsi bene dal curare) la propria malattia. E come tutti i borderline "sperimenta emozioni devastanti" (per esempio frustando e facendosi frustare a sangue in pubblico), produce "rapporti emotivamente distruttivi per gli altri" (è il caso del rapporto con Mina), "trascina altri, parenti e partner in un vortice di emotività, dal quale spesso è difficile uscire" (ed infatti li porta alla morte).

Scopo di *Tanatoparty* non è però quello di raccontare una psicopatologia, ma di rappresentare tale psicopatologia come metafora di un livello altro.

Per cogliere tale metafora, che consegna questo romanzo ai più ambiti scaffali della letteratura, ci soccorre ancora una volta Mina. Mina, infatti, nel suo non riuscire a identificare la patologia della sorella, rappresenta tutta l'incapacità della società occidentale a identificare tutti i borderline sociali che portano ai tanatoparty e alle plastinazioni.

E sono proprio questi fenomeni di borderline sociale che il romanzo prende di mira.

Infatti la cosa più sconcer-

tante non è l'evidente patologia necrofiliaca dell'anatomopatologo, e neppure le evidenti patologie voyeuristiche che conducono migliaia di visitatori all'interno della sua mostra con cui da tempo esibisce i suoi cadaveri in giro per il mondo. Ciò che lascia più perplessi è il fatto che non risulta che nei Paesi in cui i cadaveri sono stati esibiti nessuno abbia mai pensato di denunciare il cosiddetto artista per interdizione di sepoltura, offesa al pudore, turbamento dell'ordine pubblico...

È questo la dice lunga circa l'attuale capacità del mondo occidentale di fissare una propria morale, e di distinguere non tanto il bene dal male ma almeno il sano dal malato.

Detto questo, *Tanatoparty* ha tutti i connotati del capolavoro.

Per la caratterizzazione dei personaggi.

Lucilla. La Liberale riesce a fare di un cadavere il protagonista di un romanzo. Un personaggio vivo, con le sue emozioni, pensieri e progetti, e senza scivolare nella rappresentazione del personaggio come una proiezione dell'io narrante o della scrittrice.

Sergio Masi. Sergio Masi non esiste. È ancora meno di un cadavere. È il braccio operativo di Lucilla. Quando Lucilla muore, Sergio manda a Mina un sms che sembra partito da un computer di prima generazione: "Le comunico il decesso di Lucilla Pezzi".

Clotilde. È la rappresentazione di uno dei tanti possibili esiti dell'elaborazione di un trauma infantile. L'autrice non lo dice, ma ben si desume che Clotilde diventa tanatoprattrice per rimuovere la paura della zia deforme.

La prosa, dal ritmo lento e sontuoso, è sovrapposta (non scandita) alle citazioni dal "Libro tibetano dei morti" che contornano la pagina del libro.

Splendido l'epilogo. È il cadavere di Lucilla che parla (non Lucilla...), e che non potendo più disorientare gli uomini si perde a disorientare gli uccelli che non riescono a distinguere se si tratti di un corpo morto o di un ammasso di silicone. "*Quanto disorientamento ho letto e continuo a leggere nei due chicchi saettanti sopra la fessura cornea...*" Forse si tratta di un riferimento agli antichi àuguri. Certamente il riferimento è anche al disorientamento di Mina. Ancor più certamente si tratta dell'ennesima metafora che ci rappresenta: quegli uccelli "disorientati" siamo noi.

Pietro Casetta

SANDRA LUPI MACRÌ
MIO FIGLIO, UN ALIENO
Dal pianeta autismo
Ed. Messaggero, Padova 2010, pp. 95.

Questo piccolo libro riassume la storia di un rapporto difficile e molto sofferto tra madre e figlio autistico: una specie di diario a due voci, dove al racconto della madre sul vissuto del figlio si alternano le riflessioni di quest'ultimo, che la madre stessa si è sforzata di cogliere e di interpretare, nel tentativo che venga superata quella barriera che impedisce al figlio di comunicare cogli altri, quasi davvero appartenesse ad un mondo diverso dal nostro.

Il racconto ha inizio con le prime manifestazioni, a due anni, della diversità di Leonardo, questo è il suo nome, vissuta dapprima con trepidante angoscia, e via via accettata con amore coraggioso e fiducioso, che ha accompagnato ogni piccola ma importante conquista sul piano relazionale: dal superamento dell'iniziale mutismo al non facile apprendimento scolastico, dall'inserimento nel Centro educativo occupazionale diurno operante a Padova al raggiungimento di una sia pur limitata e controllata vita autonoma.

La storia di Leonardo, oggi già ultra quarantenne, è raccontata anche esplorando i suoi stati d'animo nelle diverse situazioni e i comportamenti che ne derivano, specie nei rapporti affettivi con le varie figure di riferimento: il padre, morto prematuramente, gli accompagnatori, i parenti, gli amici, le "fidanzate", espressione di una latente e inappagata sessualità. Afferma infatti l'autrice che il bisogno più grande di questo suo figlio spaventato era di essere amato e di imparare ad amare. Un bisogno che la madre ha cercato di appagare con tutto il calore possibile, cercando di svolgere almeno quel ruolo che il Leopardi riteneva imposto ai genitori, quello di "consolar dell'esser nati". Giunge anche ad interrogarsi: "Potevamo fare di più?".

C'è un'ombra di tristezza in questa domanda, ma a fugarla è la persuasione che quanto è stato fatto ha in sé un valore e un significato che va ben oltre il sacrificio, perché è diventato motivo di crescita personale, interiore. In una pagina centrale del libretto ci si imbatte infatti in una riflessione che sembra riassumere meglio d'ogni altra l'esperienza di questa madre: "Personalmente considero l'avventura con Leonardo l'esperienza più importante della mia vita, quella che, pur richiedendo molti sacrifici, mi ha plasmata. La necessità di aiutare questo mio figlio 'alieno' a inserirsi, sia pure solo parzialmente, in questo mondo per lui ostile ha dato senso alla mia vita". È il segno di una conquista che non tutti sono in grado di capire, ma che l'amore di una madre può rendere possibile.

Giorgio Ronconi

GRUPPO LETTERARIO FORMICA NERA
QUADERNI PADOVANI DI POESIA E TECNICA / 3
Cleup, Padova 2010, pp. 40.

Sono giunti al terzo numero i quaderni padovani di poesia e tecnica diretti da Lidia Maggiolo. Fin dal primo numero l'impostazione formale e dei contenuti ha avuto carattere distintivo nei confronti di consimili pubblicazioni.

I quaderni riportano poesie di autori non solo padovani; ogni poesia reca in calce note di tipo etimologico o storico, desunte spesso dall'archivio del gruppo. Intercalati alle poesie compaiono articoli di linguistica e metrica; nel presente numero, per esempio: dieresi, parentesi, dialefe, la lettera J (semiconsonante), con relativi suggerimenti. Alcune pagine sono dedicate alla storiografia del gruppo (1951, 1961). Ogni numero riporta inoltre il codice ISBN per la ricerca nel catalogo librario internazionale. Indubbiamente la lingua è un organismo vivo, perciò i quaderni sono aperti a nuove forme linguistiche, pur rilevando l'eventuale analfabetismo di ritorno, come si desume da diverse interviste: funzione fondamentale dei quaderni è ridare dignità alla parola scritta.

Luciano Nanni

MUSEO DEGLI STRUMENTI DI FISICA DEL LICEO TITO LIVIO DI PADOVA
a cura di Sofia Talas, Canova, Treviso 2010, pp. 295, ill.

Nel maggio 2010, dopo un paio d'anni di lavoro, è stato presentato al pubblico il Museo degli strumenti di Fisica del liceo "Tito Livio" di Padova, documentato da questo catalogo assai accurato e impreziosito dalle foto di tutti i pezzi che fanno parte dell'importante collezione che è ora a disposizione non solo degli studenti e dei docenti della scuola, ma di tutta la cittadinanza. Infatti la realizzazione del museo, voluto fortemente dalla preside Daria Zangirolami, non solo è un ulteriore segno del prestigioso passato del "Tito Livio", ma anche arricchisce il patrimonio scientifico museale di Padova e si affianca, con la sua specificità (ovviamente anche dal lato quantitativo), al Museo di Storia della Fisica dell'Università di Padova.

Abbiamo una prima notizia certa dell'esistenza di un Gabinetto di Fisica presso il Ginnasio Liceale di S. Stefano, come si chiamava allora il "Tito Livio", da una lettera, riportata in un opuscolo senza data e adespota (e ora in parte citata nel saggio introduttivo della curatrice del volume Sofia Talas), dell'allora direttore Antonio Rivato che, parlando della visita dell'imperatore Francesco Giuseppe al liceo il 3 gennaio 1857, fa cenno anche al gabinetto di fisica. Probabilmente il creatore di questo gabinetto fu il professor Cirillo Ronzoni. Negli anni settanta di quel secolo gli strumenti scientifici erano già un centinaio e crebbero progressivamente nel corso degli anni. A essi venne aggiunto anche un "tornio da lavoro", evidentemente per la riparazione e la modifica degli strumenti (negli anni trenta del secolo successivo si parla addirittura di una "officina"). Oggi sono stati conservati 230 strumenti che sono stati restaurati con precisione dalla Associazione A.R.A.S.S.-Brera sotto la guida di Nello Paolucci, che nel volume scrive una nota dedicata proprio ai criteri del lavoro compiuto. Gli strumenti più antichi appartengono al XVIII secolo; la maggior parte al XIX secolo e alcuni sono un po' più recenti, risalendo ai primi anni del Novecento. Come osserva Sofia Talas, "alcune 'perle' arricchiscono inoltre la raccolta, come i tre strumenti settecenteschi di Giovanni Poleni", in particolare il dilatometro, uti-